

## RECENSIONE

## Nove magnifici attori e un cane

Come una pallina da ping-pong faccio su e giù tra il Valle e l'Argentina. Mia intenzione era di tornare all'Argentina, rivedere l'«Alceste» di Massimo Castri. Alle cinque del pomeriggio ricevo un sms, è di Salvatore Aricò, il direttore del Valle. Mi dice: venga al Valle, c'è uno spettacolo imperdibile. Cambio idea, vado a vedere «Les étourdis». Forse, Jerome Deschamps e Macha Makeleff già li conoscevo, non mi ricordo, sono venuti a Roma altre tre volte. Ma, in essi, riconosco Jacques Tati.

Dopo pochi minuti, credo di capire che siamo in quello sventato mondo che i critici trascurano (snobbano), non il pubblico, il pubblico, se vuole, è sempre bambino, si abbandona, è in grado di abbandonarsi. Suona un campanello, un uomo apre una porta, non c'è nessuno, se ne è aperta un'altra alle sue spalle, entra una voluminosa figura, è una donna, un soprano che, cantando, attraversa tutta la scena, indifferente all'uomo e al mondo. È una scena, vi giuro, irresistibile. Il pubblico, dapprima sconcertato, ride fragorosamente. Oppure: quell'uomo, con un attrezzo, si diverte ad immaginare se stesso alla guida di un biplano, sale, è ebbro, rischia di precipitare, aggiusta in volo il proprio apparecchio, si rialza verso il cielo, infine scende a terra, fa tutto da solo, nella sua demenza. Quello stesso uomo si siede alla sua scrivania, finge di scrivere a macchina, la macchina c'è, è come ci fosse, poi si trasforma, diventa una macchina da scrivere giapponese, è una macchina in miniatura, e poi una

macchina da scrivere americana, è enorme, con i tasti occorre lottare.

E la scatola che diventa pozzo? E l'uomo che entra dentro la scatola e vi sprofonda, sempre più giù? E quell'altro uomo che riarrotola un cilindro di carta, all'infinito? E quell'africano, che cammina a gambe divaricate, molleggiando, come, secondo lui, tutti gli africani? E, infine, quel cane che fa sempre l'opposto di ciò che il padrone vuole? Il cane si chiama Lubie e il pubblico ride, applaude ad ogni scena. Alla fine, quei nove magnifici attori più cane, non li vuole più lasciare. Anche il cronista grida: Bravo, bravi!

«Les étourdis»,  
protagonisti  
Jerome  
Deschamps  
e Macha  
Makeleff

Ma poi la vecchia idea si riaffaccia, so che all'Argentina lo spettacolo non è finito, voglio vedere la scena di Balò da lontano, dal fondo della platea. È una scena meravigliosa, quelle alte porte della reggia, quel verde prato del disamore, quella fossa da cui Alceste riemerge. Ma qui, in questo momento, mi colpisce un particolare che non avevo afferrato. Avevo letto «Alceste» in chiave esistenziale. Perché non leggermi qualcosa in chiave mitologica-religiosa? Alceste non è un'altra donna, simile alla prima. È davvero Alceste, davvero resuscitata, ella non potrà parlare che tra tre giorni. Tre giorni, come Gesù. Non a caso, Castri l'ha fasciata come una mummia. I dieci secoli che separano gli egiziani da Gesù, e i cinque che lo separano da Euripide, non sono un'eternità.

**Franco Cordelli**

